PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Princip. Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 80.ª

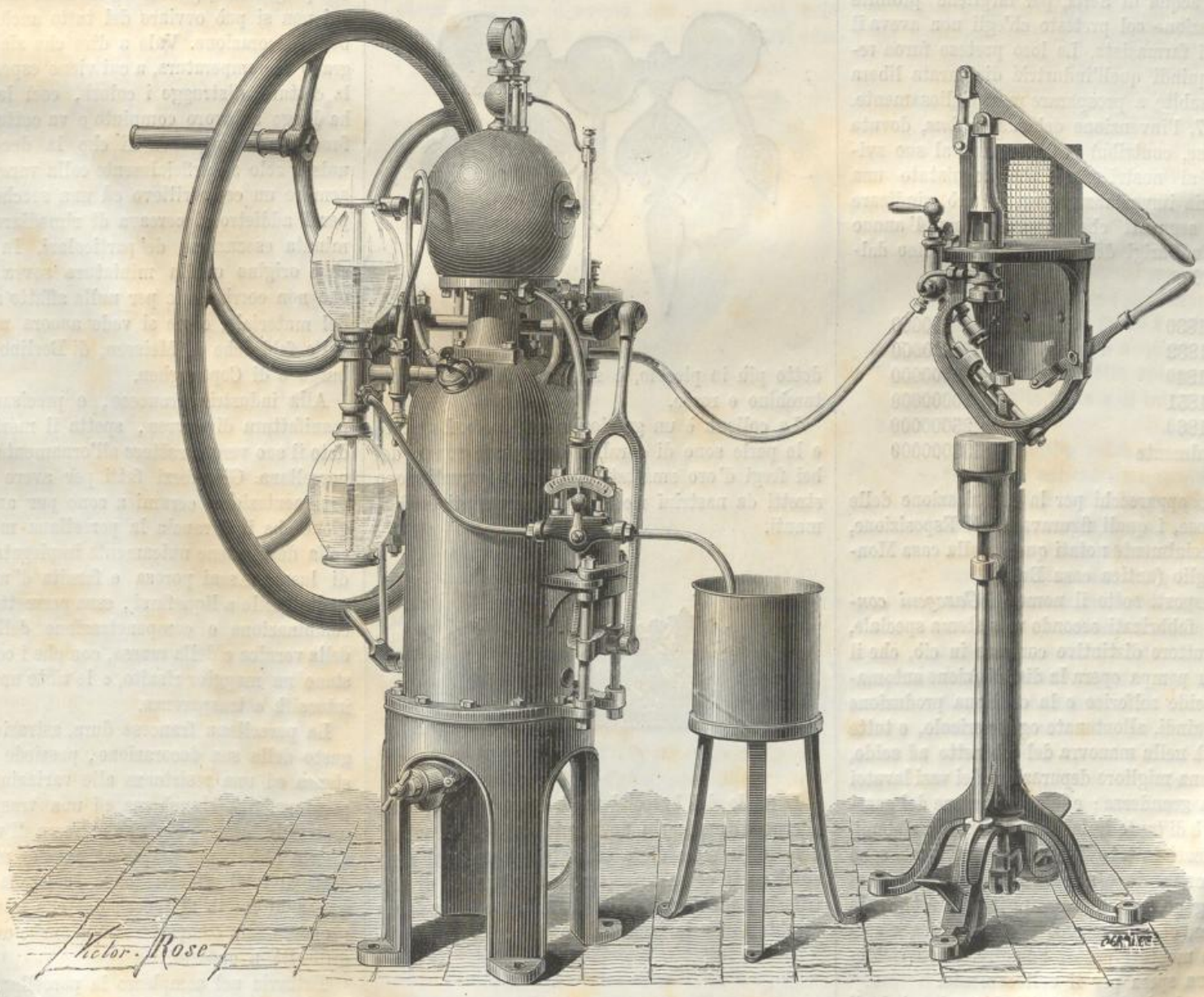
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



MECCANICA. — GAZOGENO CONTINUO. Apparecchio per la fabbricazione delle acque gazose, della casa Mondollot e figlio.

MECCANICA

GAZOGENO CONTINUO

Apparecchio per la fabbricazione delle acque gazose

della Casa MONDOLLOT e figlio

Si conosce il posto importante che le acque gazzose artificiali occupano nell'alimentazione pubblica, non sarà quindi spiacevole il tracciare rapidamente la parte istorica di tale fabbricazione che prende ogni dì più una maggiore e giustificata estensione.

Il medico e chimico Vennel di Montpellier fu il primo, nel 1775, che ebbe l'idea di imitare le acque di Seltz mettendo nell'acqua pura materie effervescenti; poco dopo, Blach, scuoprì la natura del gaz acido carbonico che Vennel credeva fosse aria condensata. Nel 1778, Bergmann, illustre fisico svedese, fece l' analisi completa delle acque minerali in generale, ed insegnò i migliori modi di fabbricarle; nel 1779, Duchamois pubblicò un' opera su tale materia. Bergmann pretendeva di avere spesso trovato nelle acque fatturate maggiori vantaggi terapeutici che non in quelle naturali; ciò bastò perchè con l'attrattiva della curiosità esse incontrassero il favore dell' intiero corpo medico, e diventassero di moda; ma la loro fabbricazione restò dapprima confinata nelle officine dei farmacisti, che vollero appropriarsene il monopolio, per la qual cosa, nel 1835, questi intentarono un processo ad un certo Févre, fabbricante d'acqua di Seltz, per fargliene proibire la fabbricazione col pretesto ch'egli non aveva il diploma di farmacista. Le loro pretese furon respinte, e quindi quell'industria dichiarata libera cominciò subito a prosperare maravigliosamente.

Nel 1837, l'invenzione del *vaso-sifone*, dovuta al Savaresse, contribuì potentemente al suo sviluppo, che ai nostri giorni ha acquistato una straordinaria importanza, come si può giudicare dalle cifre seguenti che rappresentano l' annuo consumo in Parigi dell' acqua di Seltz fino dall'anno 1830:

Nel 1830	circa Litri	200000
1832	»	500000
1840	»	2000000
1851	»	10000000
1860	»	25000000
Attualmente	»	135000000

Fra gli apparecchi per la fabbricazione delle acque gazose, i quali figuravano all' Esposizione, furono specialmente notati quelli della casa Mondillot e figlio (antica casa Briet).

Quelli esposti sotto il nome di *Gazogeni continui* sono fabbricati secondo un sistema speciale, il cui carattere distintivo consiste in ciò, che il moto della pompa opera la distribuzione automatica dell'acido solforico e la continua produzione del gaz. Quindi, allontanato ogni pericolo, e tutte le difficoltà nella manovra del rubinetto ad acido, si ottiene una migliore depurazione dei vasi lavatoi di minima grandezza; e la soppressione del gazometro che è di tanto imbarazzo negli altri sistemi.

Semplificati in tal guisa, quegli apparecchi sono di facile maneggio e sicuri; tutti i pezzi di cui si compongono, essendo aggruppati sopra una sola imbastitura, occupano poco posto, si possano spedire bell'e montati pronti ad agire, e non richiedono alcuna spesa per il collocamento.

Infine, essi riuniscono tutti i vantaggi degli apparecchi intermittenti: economia di prezzo, di posto, di trasporto, di tempo e di materia; sicurezza e regolarità del lavoro.

Il Giurì dell'Esposizione di Vienna riconosciuta la superiorità degli apparecchi del Mondollot, gli conferì, per l' insieme de' suoi prodotti, una *medaglia del merito* ed *un diploma d'onore*.

OREFICERIA FRANCESE

La sezione della oreficeria francese è riccamente fornita di gioielli vari, che mostrano legate in oro e variamente lavorate le più belle pietre, le più preziose perle.

Per darne un saggio, presentiamo ai lettori alcuni

gioielli di Otterbourg e C. di Parigi, la cui esposizione si distingue per grande varietà e per magnificenza di lavoro, e consistono in un braccialetto con figure, in un pezzo di collana in istile antico, e nella porzione anteriore d' un diadema in istile persiano. Quest' ultimo, riprodotto più in piccolo, è smaltato in color verde, turchino e rosso.

La collana è un graziosissimo lavoro. Le punte e le perle sono di corallo, e framezzo sonvi dei bei fregi d' oro smaltati di verde, i quali sono stretti da nastrini riccamente tempestati di diamanti.

Il fondo del braccialetto è d' oro fosco *(mat)* adorno di arabeschi finamente tracciati. I viticci e le foglie sono d'oro colorato, gli amorini sono smaltati in color carne, colle ali formate di sottilissime fili dorati, ed il tutto è racchiuso da un cerchietto liscio incorniciato di perline.

LA PORCELLANA

La porcellana, che per la sua finezza, trasparenza e durezza, occupa il primo posto tra i diversi prodotti della ceramica, è conosciuta in China e nel Giappone da tempi immemorabili, laddove in Europa si conosce appena da pochi secoli. Quale prezioso articolo di commercio essa solleticò l' industria europea alla imitazione, la quale però riuscì tutt'altro che perfetta. In Francia, sullo scorcio del XVII secolo, si fabbricava bensì un prodotto, cui si dava il nome di porcellana molle — composizione di salnitro, sale marino, allume, soda, gesso, sabbia, argilla e creta — la quale ha bensì l'aspetto della vera porcellana, ma le è molto inferiore in densità e durezza. Fu solo al principio dello scorso secolo che Böttcher, di Dresda trovò la composizione della porcellana, e nel 1710 venne fondata la prima fabbrica europea di porcellane a Meissen, donde poi tale fabbricazione si estese a tutti gli altri paesi.

La porcellana è composta di una terra, detta caolino, con una miscela di quarzo e di felspato, e si distingue da tutti gli altri prodotti cretacei per ciò che la sua massa ad un certo grado di calore si fonde e in conseguenza di ciò si fa trasparente. La più bella faenza, rotta, presenta superficie ruvide e terrose, mentre i frantumi della porcellana si presentano sempre lisci e vitrei, per cui questa sostanza va considerata come un di mezzo tra la creta e il vetro.

Abbenchè, però, la dura porcellana si distingua dalle altre stoviglie per la purezza e la durezza della sua vernice, appunto in conseguenza di questo pregio va soggetta ad un altro inconveniente, cui non si può ovviare del tutto anche colla più bella decorazione. Vale a dire che siccome l'alto grado di temperatura, a cui viene esposta durante la cottura, distrugge i colori, così la coloritura ha luogo a lavoro compiuto e va cotta a leggiero fuoco; in conseguenza di che la decorazione si unisce solo superficialmente colla vernice, mostra sempre un certo rilievo ed una secchezza a cui per l' addietro si cercava di rimediare colla più minuta esecuzione de' particolari. In tal modo ebbe origine quella miniatura sovra porcellana che non corrisponde per nulla affatto al carattere del materiale, come si vede ancora nei prodotti delle fabbriche di Meissen, di Berlino, di Pietroburgo e di Copenaghen.

Alla industria francese, e precisamente alla manifattura di Sèvres, spetta il merito di aver dato il suo vero carattere all'ornamentazione della porcellana. Gli sforzi fatti per avere una bella ornamentazione ceramica sono pur anche la cagione che in Francia la porcellana molle, in un colla dura, viene unicamente impiegata in oggetti di lusso. Assai porosa e fornita d' un intonaco molto facile a liquefarsi, essa permette una certa combinazione e compenetrazione della pittura, della vernice e della massa, con che i colori acquistano un maggior risalto, e le tinte una maggiore intensità e trasparenza.

La porcellana francese dura, astrazion fatta dal gusto della sua decorazione, possiede una consistenza ed una resistenza alle variazioni di temperatura, una bianchezza ed una trasparenza di materiale, come pure una durezza di vernice che resiste all'acciaio, pel che supera di molto i prodotti di tutti gli altri paesi. Inoltre la sua massa scema di molto al fuoco, dal che le risulta una proporzionata compattezza, ma anche una maggior difficoltà a cuocere.

Tuttavia nel complesso la porcellana francese figurò piuttosto meschinamente all' ultima Espo-

sizione, perocchè, tranne alcuni oggetti spediti da Rousseau di Parigi, ed una quantità di vecchi prodotti e lavori di Sèvres, il vero lavoro artistico sfoggiò per sè stesso ben poca cosa. Le manifatture dello Stato, causa la disorganizzazione delle sue officine durante la guerra, non ebbero tempo di allestire nuovi lavori di maggior momento. Epperò noi ci limitiamo alle Faenze circa la Francia, e togliamo i nostri saggi di porcellana specialmente dall' Inghilterra, che, in questo genere, mantiene il primato, mercè particolarmente la bella e grandiosa esposizione di Minton.

Gli Inglesi però non mantengono la stessa distinzione fra le due materie, mentre vien scrupolosamente osservata in Francia. La loro massa è piuttosto una miscela di porcellana molle e dura, di porcellana e di faenza, ossia nella sua fabbricazione la polvere d'ossa entra in una piccola parte come componente della terra, il piombo ed il borace quale materia per la vernice — invece della calce e del felspato. Oltreciò gli Inglesi vanno debitori del carattere artistico della loro decorazione ai loro vicini oltre Manica, dai quali hanno preso lezione in questo come in altri prodotti dell' industria artistica.

Gli Inglesi, nei vari prodotti eseguiti per impulso dei Francesi, cominciano a manifestare una certa particolarità, e ciò va detto in ispecial modo della maggior parte delle porcellane di Minton, la cui decorazione aveva per la più parte quella freschezza e quella parsimonia che ricorda le belle pagine della pittura faentina. Così nelle due ornamentazioni per tondo (n. 1 e 2) *acqua* e *fuoco* — rappresentanti una ragazzina coll'ombrello, che sotto una diretta pioggia cammina un po' a stento sovra un tronco d'albero, ed un pompierino, che sta in piedi temerariamente sovra un comignolo e lancia coraggiosamente la colonna d'acqua sulle fiamme che lo attorniano, le figure hanno veramente un carattere decorativo. Lo stesso dicasi del tondo (n. 3), che mostra una fanciulla che ha un ventaglio in mano, la figura disegnata con forti contorni turchini è bianca, e siede sovra un fondo turchino cupo; e i rami in giro sono cilestri e debolmente rilevati. La corona di viticci e il bordo intrecciato sono d' una gradazione turchina media sovra un fondo bianco del margine.

Insieme con altri oggetti Minton eseguì una quantità di decorazioni stupendamente e con una tecnica tutta propria, che ricorda i lavori di Sèvres, e viene chiamata *applicazione di pasta sovra pasta*, ovvero anche pittura con *colla di porcellana*. È un lavoro a pennello che, applicato con pasta di porcellana liquida, invece che con colore, sembra dipinto e modellato al tempo stesso.

Quale saggio della specie serva il tondo di composizione antica contraddistinto col n. 4, rappresentante una figura di donna che si trastulla con un amorino. Il doppio effetto non può naturalmente essere riprodotto dall'incisione in legno, la quale non riesce che ad accennare in certo modo la finezza della esecuzione. Il fondo è bruno cupo, la figura in bianco è racchiusa da un circolo raggiforme di sottili linee d'oro; il margine è verdognolo, con rosette di una mezza tinta turchina e l'anello in giro, nerastro al pari del fondo in mezzo, e parimenti adorno d' un fregio raggiforme in oro. Anche in fatto di lavori figurati Minton espose parecchi oggetti veramente graziosi, fra cui un

N. 1. — Decorazione per tondo in grandezza naturale di Minton di Londra.

candelabro ed un vaso (N. 5 e 6). Il colore degli stessi è bianco d' avorio con vestimenta color verde giallognolo a stellette d' oro. Le parti ornamentali sono anch' esse bianche, verdi e d' oro.

N. 2. — Ornamento per un tondo in grandezza naturale di Minton di Londra.

Fra i molti bei vasi va pur notato quello in istile persiano che porta il n. 7, ch' è di forma cilindrica, dipinto a smalto di varii colori, e col bordo dorato. Il fondo è di color turchino vivo, e le diverse linee che ricingono il corpo, sono d' oro con fregi neri.

Nello scompartimento austriaco si distinse la esposizione di Fischer e Mieg di Carlsbad co' suoi bei servizi e tondi, come pure pe' suoi tentativi di adornare oggetti più grandi, come vasi e coppe, con pitture trattate decorativamente. I nostri disegni presentano, oltre al grazioso fregio d'un margine di tondo (N. 8) un vaso per tener fresche le bevande, con graziose brocche di stile egiziano (N. 9 e 10) di composizione e decorazione originali. Il tronco e il piede d' entrambi sono turchini, nel vaso con fiori di loto stilizzati in oro; il collo e la sfinge sono di color grigio argentino, quest'ultimo con ali dorate; le figure e i viticci di loto spiccano in colori vivi dal fondo grigio argentino.

Per ultimo presentiamo due vasi di stile antico (fig. N. 11 e 12), quali saggi della manifattura di Meissen.

Questa fabbrica, la più antica d'Europa, riproduce i suoi antichi disegni rococò del secolo scorso con una insistenza degna di miglior scopo.

Però Meissen ultimamente s'è provata anche a fabbricar vasi di antica forma di color turchino su turchino *(bleu royal)* con fregi in bianco e oro, che in realtà non sono niente di nuovo, ma belli nelle proporzioni, armonici nella decorazione e di una grande finitezza.

Per l' Italia vi sono buoni lavori in porcellana; ma siamo ben lungi dal raggiungere la finitezza di altri paesi. Eppure in Italia, come fu ripetuto tante volte, il gusto del bello non si è mai perduto. Ma se non mancavano delle spiccate individualità, che mantenevano le gloriose tradizioni del passato, non si poteva dire però che il gusto artistico fosse penetrato nelle masse, come, per esempio, sappiamo essere in Francia, in cui ogni oggetto anche il più semplice, un trastullo, un giocatolo ecc., porta quella impronta di buon gusto, che, come dicevamo, spesso mancava da noi. L' Esposizione di Vienna ci ha dimostrato, che il gusto artistico va diventando popolare; e a questo certo hanno contribuito le molte scuole di disegno, ridotte alla portata di tutte le classi della popolazione.

Così l' Italia potrà ancora dare, come nei tempi antichissimi, modelli nella ceramica. Quest'arte deve essere stata una delle più antiche, perciò dovette riuscire facile all'uomo plasmare la terra che, indurita al sole, conservava la forma che la mano le aveva impressa. Oltre all' essere antica la ceramica è anche una delle più belle manifestazioni dell'attività e dell'industria umana. Eppure con tanto bisogno di quest' industria, utilissima nelle applicazioni domestiche, passò molto tempo prima che si trovasse il modo di coprire i vasi d' argilla d' uno strato vitreo ed impermeabile che li assicurasse dagli urti e dal contatto coi liquidi; e dapprima si riuscì a trovare un' invetriatura diafana, poi cogli studi si giunse a colorirla. Mentre l'arte in Europa era ancor bambina, nella China si fabbricava la porcellana perfettissima che quei poeti chiamavano « azzurra come il firmamento, quale lo si scorge dopo la pioggia negli intervalli delle nubi. »

N. 6. — Vaso con figure, di Minton di Londra.

N. 3. — Tondo turchino e bianco, di Minton di Londra.

N 5. — Candelabro con figure, di Minton di Londra

N. 10. — Vaso di Fischer e Mieg di Carlsbad.

N. 8. — Decorazione pel margine d'un tondo, di Fischer e Mieg di Carlsbad.

N. 7. — Vaso dipinto a smalto in istile persiano di Minton di Londra.

N. 4. — Tondo dipinto in rilievo, di Minton di Londra.

N. 11.
Vaso di forma antica, della fabbrica Meissen

N. 12.
Vaso di forma antica, della fabbrica di Meissen.

N 9. — Vaso in istile egiziano, di Fischer e Mieg di Carlsbad.

LA GALLERIA ITALIANA.

LA GALLERIA ITALIANA

All' Italia non era riserbato in verità troppo spazio nel gran Palazzo dell'Esposizione: eppure, ad onta del ristretto spazio nel Palazzo dell'Industria e del padiglione, poco adatto per le arti, figura da serva l' Italia non ce la fece davvero. La nostra galleria fu sempre la più frequentata, perchè fra i diversi prodotti delle industrie davanti alle vetrine dei commercianti, erano (come lo mostra il nostro disegno) sparse a profusione gruppi e statue, sicchè veramente interpretavano il precetto oraziano del *miscuit utile dulci.*

In Italia v' hanno non pochi sintomi di deperimento, per l'abbandono graduale, ma manifesto, delle scuole antiche. Due però delle arti belle conservano tuttavia il metodo e la rinomanza antica, la musica cioè e la scultura. Dicasi e pensisi della musica italiana ciò che si vuole, ma l'istinto musicale è una dote caratteristica della terra italica — ma i nomi di Paesiello, Cimarosa, Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, rimarranno pure le eterne illustrazioni della storia musicale italiana, mondiale.

Non diversamente è della scultura. In un tempo in cui la plastica si è rilevata da quel grado di prostrazione in cui la vedemmo caduta, per ricollocarsi nuovamente nel passato secolo sul terreno dell' antica scuola greca, in quel tempo, diciamo, riportava pe' suoi pregi la palma non per sè sola, ma per l'intera nazione.

È per tanto un fatto tradizionale che gl'italiani furono i migliori maestri nello scalpello. La statuaria specialmente e per la bellezza e per la grazia delle forme fu quella che, al pari della musica, caratterizzò l' ingegno artistico ilaliano.

Ora in quest'arte una lenta trasformazione vediamo a poco a poco effettuarsi, la quale condurrà ad una piena rottura colle tradizioni classiche per dar luogo ad un genere nuovo che sente troppo del positivismo del secolo.

Uno sguardo alle molte statue che l'Italia ha inviate basta per renderne di ciò persuasi. I soggetti trattati sono per la massima parte studiati, ricercati e tali da tradire l'intenzione dell'artista di volerli sottrarre alle leggiadre leggi della plastica.

Tale è, per esempio, il *Jenner* per splendido, accurato ed ispirato lavoro che sia.

In generale vedevansi primeggiare figure vestite, sintomo non favorevole alla plastica della società antica, la quale viene sottratta all'uso del nudo, non in forza di un concetto morale, ma per una manìa innovatrice. Le vestimenta come gli ornamenti, i broccati, i merletti ecc., formano quindi la parte più importante del lavoro, per cui questo più che alla scultura dovrebbero appartenere all'arte pittorica.

Si potrebbe infine colla signora Girardin dire di tali opere che « sono grandi alla loro maniera, ma la maniera è piccola. »

Malgrado ciò v' hanno opere pregevolissime, come siamo venuti man mano nel corso dell'opera dimostrando: e lo conoscono i lettori guardando l' illustrazione che loro offriamo. Qui si trovano fra amici. In un canto si vede la *Bolla di Sapone* di Donato Barcaglia dalla linea simpatica e graziosa, e dalla finita esecuzione: poi si nota il *Colombo* giovinetto di Monteverde, che assiso sopra una tronca colonna del porto di Genova, col libro socchiuso nelle mani, guarda coll'occhio del genio il mare e l'avvenire: quindi ci si presenta il giovane *Michelangelo* di Egidio Pozzi di Milano, che sta sbozzando da un masso la testa di un fauno e s'affatica per rendere nella dura materia l' idea che gli ferve nella mente.

Sul davanti dell'esposizione vedesi la bellissima statua, che a noi volge le spalle, dell'esimio Fraccaroli di Milano: le fattezze del corpo modellato con isquisito sentimento della vera arte, rivela il lungo e profondo studio dei monumenti classici: essa è l' *Eva* prima del peccato, che nella sua innocente e casta nudità, ascolta i consigli del serpe che le sibila intorno. Con quest' opera il Fraccaroli si dimostrò sempre degno della meritata e antica sua fama.

LA CONCLUSIONE UFFICIALE

Il ministro d'agricoltura e commercio ha indirizzato ai Prefetti, ai Presidenti delle Giunte speciali per l'Esposizione di Vienna, alle Camere di commercio, ecc., ecc., insieme all' elenco dei premiati, la seguente circolare:

Roma, addì 15 *gennaio* 1874.

Restituiti gli esemplari del lavoro italiano dal convegno delle industrie di ogni paese ed officine native, colle testimonianze di onorevoli giudizi, il Governo sente il bisogno di rivolgere una parola di gratitudine ai numerosi collaboratori di questa nobile emulazione nazionale. Come, sorretto dal voto del Parlamento, esso non esitava a rinnovare l' appello, per cui lasciarono gradite memorie le mostre di Firenze, di Londra e di Parigi; così in questi giorni, nei quali la prova è compiuta, rivolgendosi ai Corpi morali che furono larghi di aiuti, alle *Giunte speciali* che si affaticarono nella difficile opera ordinatrice, ed in particolar modo agli industriali. agli artisti ed ai lavoratori che ebbero fede nelle proprie forze, esso con loro si compiace che le speranze non furono deluse. Men provetti di altri popoli nella rinnovata palestra industriale; ultimi a conseguire i beneficii di una vasta comunanza d'industrie, di traffici e di ordinamenti liberali; non ancora addestrati dalle decisive esperienze delle scuole, abbiamo fatto prova di vita gagliarda; anzi in talune forme di operosità, i nomi italiani tennero il primo posto.

Così affermasi un'altra volta, dopo lungo periodo di decadenza, la vita economica italiana. E più degni di nota sembrano nel paese nostro che in altri questi indizi di rinascente vigore, però che se ne' più antichi focolari d'industrie il rapido succedersi delle mostre mondiali ha potuto scemare l'utilità e l'efficacia di questi cimenti, se la fecondità degli esempi parve man mano diminuita per coloro che seppero adunare maggior copia di mezzi e attingere maggiore alimento di forza da più larga vicenda di scambi, è argomento d' onore ai popoli nuovi il fare atto di presenza tra le genti già adulte; e dal serio proponimento di seguirne le traccie può aversi fidanza di rapidi progressi.

In questi tempi le prove del lavoro e il magistero dei suoi compatti ordinamenti possono dirsi i sintomi più certi di maturità civile. In questa età non può risplendere speranza di vita robusta se non per coloro che a queste prove si accingono con lena animosa, e tentano riguadagnare con passo veloce il tempo perduto. Ond' è che siffatta perseveranza di misurare le forze nostre con quelle di lunga mano più vigorose di altri popoli, può aversi in conto di lietissimo presagio. Essa ci affida anzitutto che il bisogno di un indirizzo valido e fermo penetra negli animi e nelle volontà degli Italiani; essa ci mostra ad un tempo che il paese nostro, emancipato dai vieti pregiudizi di primato solitario e di supremazia provvidenziale, comprende il secreto della sua futura grandezza, nè si sgomenta di alcun ostacolo.

Ma le speranze si tramuterebbero in fallaci illusioni, se da questi fatti l'Italia non traesse lezione severa per l'avvenire. Più facilmente potevano arridere maravigliose le sorti ai navigli di Genova e di Venezia, allorchè nessun' altra bandiera rivaleggiava con essi nel dominio dei mari; la ricchezza d'altri giorni poteva svolgersi pressochè senza contrasto dai mercati, dalle officine e dai banchi che signoreggiavano tutte le terre conosciute. Ma oggidì ogni forma di civiltà e di progresso ha creato concorrenze poderose, fertilità di territorio, mitezza di cielo, virtù di tradizioni e di spontanee attitudini sono scarsi doni per chi non sappia farne profitto con lavoro incessante. E niuno può avere speranza di prevalere, se non adopera validamente le grandi forze della produzione moderna: la scienza ed il capitale

Nella mostra di Vienna, ancora più chiaramente che nelle precedenti, ebbe a manifestarsi questa irresistibile supremazia, derivata a' giorni nostri dalle scuole e dalla forza delle ricchezze accumulate. La crescente produzione e la maggiore diffusione degli strumenti meccanici, nei quali si trasfonde ad un tempo l' ingegno inventivo dell'uomo e la sua forza capitalizzatrice, sono oggimai indispensabili ad un alto grado di potenza industriale. E l' Italia stessa ne offre la prova in quell' industria, ch' è forse il maggiore suo vanto, la trattura e la filatura della seta. Malgrado l'atrofia del filugello, pegli sforzi più intensi di cui essa fu causa, questa produzione venne di mano in mano progredendo in tal guisa, da mantenere ai produttori nostri il primo posto nell'Esposizione di Vienna. Ma è degno di avvertenza questo fatto, che le macchine necessarie a questa manifattura, si apprestano anche esse da officine nazionali, e sono forse le sole che vengono talvolta ricercate da industriali stranieri.

Se non che questa necessaria trasformazione esordiva con soverchia lentezza, e sembra dover superare difficoltà maggiori in que' rami di produzione, ne' quali sono riposte le più alte speranze della ricchezza italiana. La mancanza di una coltura ricca ed intensiva non consente la propagazione di razze che rivaleggino felicemente cogli esemplari omai celebri degli allevatori britanni ed elvetici. La scarsezza del capitale non permette di sostituire alle antiche consuetudini di poveri avvicendamenti que' sistemi, che furono detti a buon diritto una grande rivoluzione scientifica e ad un tempo una conquista di più intelligenti esperienze. L' industria degli oli, quella della canapa e poche altre meritarono, è vero a Vienna giudizi assai benevoli. Ma l' enologia, a cui è serbato fra noi un sì grande avvenire, non mostrò avere abbastanza progredito dopo l'Esposizione di Parigi. Benchè in condizioni naturalmente propizie, non potè divenire una propria e vera industria, e sopratutto non ricevette, se si eccettua qualche breve zona di territorio, l' impulso di una grande produzione.

Ma più notevole ebbe a chiarirsi questa inferiorità nei prodotti della manifattura. L' oreficeria romana tenne bensì incontestabilmente il primissimo posto; la mobilia, le sculture in legno e le tarsie, modelli d' eleganza e di gusto artistico anche ai paesi più progrediti in questa industria; le conterie e i mosaici veneziani, che fanno ricordare gli antichi mercati di Oriente; i tessuti di lana, vanto e ricchezza dei Comuni in altri giorni gloriosi; le maioliche e le porcellane

e le industrie metallurgiche fornirono indubbi segni di ridesta operosità. Ma la grande dovizia di elette inclinazioni non potè dirsi fecondata a sufficienza da una robusta organizzazione industriale, nè messa a profitto da una coltura professionale abbastanza diffusa. L' officina mantenuta pressochè dovunque in proporzioni troppo ristrette, mal rispondente al bisogno d' una disciplinata divisione del lavoro, non provveduta di mezzi sufficienti, non perfezionata dai costanti progressi della meccanica; l' operaio intelligente bensì e tenace alla fatica, ma non istrutto, non preparato dalla educazione dell' occhio e della mano; sono queste le cause più generali dell'inferiorità nostra, ed ogni mezzo sarebbe insufficiente a rimuoverle che non s' informasse ad intelligente associazione di forze e a meditati e savi ordinamenti educativi. Per questo ci dee essere conforto e sprone la lode concessa agli sforzi perseveranti, rivolti in questi ultimi anni a diffondere e perfezionare l'insegnamento tecnico e professionale.

Nelle Arti del Bello è così ricco il patrimonio nazionale di tradizioni e di gloria, che ardua cosa è mantenersi all' altezza dell'antica riputazione, e più che altrove difficile che le nuove scuole possano rivaleggiare collo splendore delle antiche; ma sopratutto nella scultura, se forse ne avemmo incremento, non soffrimmo per certo diminuzione di fama. Ai giurati italiani spetta ora sviluppare e rendere più certe queste conclusioni, porgendo particolareggiato ammaestramento ad ogni classe di industrie. Da essi è attesa una copiosa suppellettile di notizie, di confronti e di consigli, per cui s'aggiunga virtù di corretto indirizzo al lavoro rinascente. E quando questi studi comparativi potranno essere riposatamente consultati; quando sarà offerta all'Italia la descrizione più viva e più recente delle sue forze; quando apparirà ben chiaro da quali fonti è derivata la maggior potenza d' altre nazioni; allora soltanto il profitto che dall' Esposizione poteva conseguisi, sarà pienamente manifesto. Dalla rassegna delle prove sarà fortunata, come dalla sincerità di aperte confessioni, potranno ricavarsi ammaestramenti utilissimi per l'avvenire. E tra essi, men dubbio d'ogni altro per eloquente consenso di esempi, si farà ben vivo il bisogno di sostituire alla ricerca d'aiuti scarsamente efficaci, il sentimento del dovere e la retta intelligenza della propria responsabilità.

Per tal guisa anche in mezzo a queste operosità produttive, ben lungi dallo affievolirsi il senso e il culto d'idee più alte, s' invigorisce la parte più nobile dell'uomo, e può temprarsi a forti proponimenti la esistenza sociale di un popolo. Imperocchè per l'avvivarsi delle forze individuali, e per mirabile risveglio d' istinti, si lasciano allo Stato que' soli officii, de' quali legittimamente può essere richiesto; e questi tanto più sono efficaci, e tanto più acquistano di pregio, quanto maggiormente si associano a consuetudini di libertà. Ma in pari tempo, deposta ogni speranza di protezioni impotenti o mal fide, s'accresce la iniziativa privata. Ogni conquista sembra legittima, ogni progresso sembra meritare senza contrasto questo nome, solo allora ch' esso rappresenta una difficoltà superata. Così il lavoro educa un popolo alle virtù civili, ed è fondamento a la grandezza della patria.

Il ministro FINALI.

NELLA SEZIONE GIAPPONESE

Entrati nella Sezione giapponese si vedeva un pesce gigantesco, di carta pesta, coperto di scaglie d' oro, il quale chiamavasi *Kin-no-cijacihoko*. Esso non rappresentava, come generalmente credevasi, un idolo, ma uno dei due ornamenti del tetto del castello di Nagorja, come si usa nel Giappone, sebbene non sempre con tanta ricchezza di ornati. Dietro quel mostro favoloso si trovavano, in prospettiva, due enormi palloni sospesi al soffitto. Erano due lanterne di carta con alcuni dragoni dipinti, le quali generalmente adornano la facciata dei templi.

Molti campioni poi di tutte le industrie giapponesi si vedevano schierati lungo la sezione.

Una buona parte di quella esposizione ci faceva conoscere i costumi e gli usi dei Giapponesi.

Vedemmo, mercè i più graziosi modelli, non solo come gli Dei sieno alloggiati, ma pur anco le varie dimore delle diverse classi, cioè: il palazzo, la capanna, la casa del negoziante giapponese con la sala del tesoro col riparo pel fuoco, sala che tenevasi anche nelle case dei ricchi gentiluomini e gli alti funzionari; più, le case coloniche coi diversi annessi che non si distinguono molto da quelle europee. Vi si vedeva pure il modello d'una torre del tempio, fatta di molti tetti ineguali, in forma di terrazze sovrammesse, e di legno cupo; ai suoi due lati si trovavano due elefanti carichi entrambi di torri.

All' estremità della galleria si vedeva un apparecchio tinto di rosso e giallo, che sembrava tutt' altro che un istrumento musicale: era il Dai deai-Ko, ossia il timpano dei Giapponesi, il cui battente consiste in una palla nera attaccata ad un nastro.

Questo istrumento è destinato al servizio religioso del tempio della montagna *Nik-wo*.

LA SEZIONE GIAPPONESE.

CONCLUSIONE

Ciascuna Esposizione ha per sua natura una esistenza essenzialmente effimera, e nessuno lo ignora; ma pure, trovandoci al termine della nostra rassegna, non è senza un segreto rammarico che scrivesi che l'Esposizione di Vienna è finita. La vita di ciascuna cosa al mondo è subordinata sempre ad uno scopo, e quando questo non fu raggiunto, e l'Esposizione è cessata senza averci dato quei risultati che noi eravamo in diritto di attenderci, si spiega e diventa legittimo questo rammarico che ci lascia in fondo all'animo.

Non abbiamo mai, per parecchi motivi, riportate le voci nemiche che, appena scorso il maggio, cominciarono a gridare all' insuccesso dell'Esposizione: poichè, pieni di simpatia (come deve avvenire fra nazioni vicine ed alleate) pel popolo tedesco, avevamo desiderato che un esito felice apportasse la gioia a Vienna, nè mai avremmo voluto che ci si fosse potuti accusare di aver contribuito per la menoma parte all' insuccesso stesso. Ma oggi che tutto è finito, devesi dire imparzialmente la verità: accennare tutto il bene, e non è poco, che derivò all' umanità da questa Esposizione, ed esporre anche le cause che, a parer nostro, quest' Esposizione mirabilmente situata, dove l'industria universale aveva inviato tanti prodotti splendidi e maravigliosi, ove da due anni il mondo intero s'era dato convegno, fecero fallire in parte alle suscitate speranze.

La prima idea di una grande mostra di tutti i lavori dell'uomo, sorse nella mente dell'intelligente ed operoso Alberto di Coburgo-Gotha, marito della regina Vittoria d' Inghilterra, che incarnò il suo disegno nella Esposizione di Londra nel 1851. Napoleone III non volle che la Francia rimanesse indietro alla sua rivale antica, e preparò quella del 1855 a Parigi. Avvenne poscia un alternarsi di Esposizioni fra Londra (1862) e Parigi (1867); e finalmente vi fu quella del 1873 a Vienna. Mentre per la prima Esposizione non si trovavano paroli bastevoli d' encomio, per quest'ultima, più bella e più grandiosa, non si ebbero che scarse lodi e molti biasimi. Le cause si possono dividere in generali e in speciali. Le prime si trovano nella frequenza con cui si succedono le Esposizioni l'una all'altra, perchè in poco più di vent'anni ne abbiamo vedute cinque — e nell'essere ritenute piuttosto belle che utili. È necessario, per farle rifiorire, il distribuirle diversamente, perchè oggidì non rappresentano tutto ciò che fa un paese, ma solo quello che vi è di più bello, anche allorquando questo bello non ha pratica applicazione: si ritorna insomma ai capolavori degli antichi apprendisti che volevano diventar maestri nelle loro corporazioni. Non devesi però negare ogni utilità anche alle esposizioni fatte coi sistemi usati finora, perchè tal quali sono, servirono agli studiosi per raccogliere utili materiali alla compilazione di opere speciali, vere enciclopedie dell'arte, dell' industria e del commercio, che si possono tramandare ai venturi, i quali li consulteranno come il riassunto del progresso sociale d'un'epoca determinata.

Così l'Esposizione universale del 1851 ci fruttò il *Report of juror*, l' *Illustrated Catalogue*, e sopratutto il *Rapporto della Commissione imperiale*, *Travaux de la Commission française*, in 14 vol. in-8°, opera monumentale compilata dai più illustri scienziati e pratici della Francia. Oltre ad altre opere, come *Knight's Cyclopædia of industry of all nations*, *Lettres de Blanqui*, i *Dizionari industriali* di Hunt, di Laboulaye e Barresvil, ecc., esse fornirono gran copia di materiale alla *Publication industrielle*, ed al *Génie industriel e téchnologiste*, ai trattati di Knapp, di Polouze e Frémy, Payen, Watt ed alla *Enciclopedia chimica*.

L'Esposizione del 1855 ci diede il *Rapport du Jury*, il *Report of the Royal Commission*, ed altre opere, come *Le travail universel*, *L' industrie contemporaine* de Audiganne, *L' industrie en Europe* di L. Reybaud.

Oltre al rapporto dei giurati, la seconda Esposizione di Londra produsse delle varie Commissioni ufficiali, tra cui quella del Belgio, della Prussia, quella della Commissione imperiale di Francia, il *Rapport des ouvriers délégués français*, quello dei professori del *Conservatoire des arts et métiers*, quello del *Practical-mechanic journal* di Londra ed altri periodici, *Annales d'agriculture pratique*, nella *Revue industrielle* del Belgio, negli *Annales du Génie Civil*.

L'Esposizione del 1867 produsse o facilitò molte pubblicazioni, ed in primo luogo il rapporto del Giurì internazionale in 13 volumi colla magnifica introduzione di Michel Chevalier, quelli dei Professori del *Conservatoire des arts et mêtiers*, *des archives de la science au XIX siècle*, quelli della *Società delle arti di Londra*, e in Italia l'*Esposizione universale di Parigi* (Ed. Sonzogno) Milano). Diede poi occasione a pubblicazioni statistiche e tecnologiche dei diversi paesi.

L'Esposizione di Vienna è destinata, sotto questo rapporto, a produrre molte importanti opere; perchè oltre alle relazioni dei Giurati dei varii paesi, devono essere pubblicati i risultati dei Congressi Scientifici Internazionali, aperti contemporaneamente all' Esposizione, ed ai quali convennero i dotti di tutti i paesi. — Uno di questi Congressi, quello di Meteorologia, costò all' Italia la vita d'un illustre scienziato, il professore Donati; un altro è da noi ricordato con ispeciale compiacenza, perchè per iniziativa di due italiani, i professori De-Cristoforis e Zambelletti, darà la formazione di un codice di farmacopea universale.

Le cause speciali si devono ricercare nella crisi commerciale viennese, nell' avere in certo modo sostituito al creatore dell' Esposizione, barone Schwarz-Senborn, una commissione governativa, e sopratutto nell'aver trascurato le piccole cose. Il concepimento d' una cosa e la sua realizzazione sono ben differenti: per il primo si richiede un ingegno elevato; pel secondo uno spirito pratico. Le grandi cose si compongono d' un numero infinito di piccole cose, e le prime sono più o meno belle, conforme siano o meno riuscite le seconde. Quì si credette l' idea abbastanza grande per sè, e si trascurarono tutti quegli accessori d' ordine e di distribuzione che sono invece gli elementi costitutivi del successo.

Dopo la grande idea madre, l'Esposizione doveva essere, non solamente doviziosa per chiamarvi i visitatori, ma sopratutto pratica per mettere in evidenza tutte le utilità che si volevano ivi cercare. Una classificazione chiara e facile era d'altra parte tanto più necessaria in quanto che l'Esposizione aveva immense proporzioni, e giammai si era veduto un maggior numero d'espositori accorrere all'appello. La disposizione invece mostrò un deplorabile disordine. I visitatori, appena avevano fatto qualche visita all'esposizione, riconoscevano ch' era al di sopra delle forze umane il volerla esaminare partitamente. Un altro grave difetto si era questo che tutta quella immensità non aveva un centro, un punto naturale di riunione, ove le persone venute dai poli e dall'equatore, dall'Oriente e dall'Occidente, avessero potuto cercarsi e trovarsi, ove si fossero raccolti gli oggetti più maravigliosi. La grande rotonda era lungi dal riunire le qualità necessarie per costituire questo centro.

Per la stessa forza di tutte queste cose, Vienna, posta sulla via degli scambi fra l'oriente e l'occidente dell'Europa, non ha tratto tutto il profitto che si poteva sperare della sua posizione. Ivi concorsero gli elementi dei due estremi punti, che hanno l' un dell' altro bisogno, apportando l' uno il suo genio attivo, i suoi potenti mezzi d'azione, l'altro la sua maravigliosa fertilità e le sue ricchezze ancora inesplorate. Era generale speranza di stabilire fra queste parti delle relazioni, non solamente banali fra compratore e venditore, che più non si conoscono una volta che il mercato è conchiuso, ma delle relazioni più intime, ripulsate da un contatto più immediato.

L' Europa però deve andare contenta di questa Esposizione, dal lato sociale e politico: essa rappresenta il trionfo dell' Austria liberale sul vecchio Impero feudale che teneva la sua medioevale capitale sulle rive del Danubio. L'umanità saluta quest'Esposizione come un grande progresso.

La prossima volta che i popoli si raduneranno al pacifico convegno dell' industria, segnerà un altro progresso sociale: perchè a Filadelfia nel 1876 si conoscerà in tutta la sua attività prodigiosa la grande America. — Su quelle terre vergini la pianta-uomo gettò profonde radici: lasciò alla vecchia Europa le sue vantate tradizioni, i suoi pregiudizi, le sue pompe inutili e di tutte le scienze antiche, di tutta l'esperienza del passato, di tutte le forme di governo costituì un sistema di libertà e di eguaglianza, di ricchezza e di industria, che invano attualmente si cerca altrove. — L'Esposizione di Filadelfia deve essere una rivelazione.

A noi italiani incombe pel 1876 un grande dovere: quello di mostrare alla nuova razza americana che alla nostra, erede d'un glorioso passato, non mancò forza di carattere e tenacità di propositi per competere con essa. A Vienna abbiamo cominciato a sostenere con decoro il valore italiano: lavoriamo affine di poter continuare l'intrapresa opera di rivendicazione dell'onor nostro.

Un'esposizione per un popolo è come la sosta per un viaggiatore, che, dovendo ascendere un altissimo monte, si volge a mirare il già percorso cammino, e rallegrandosi delle vinte difficoltà, ripiglia nuova lena a continuare la via; se abbiamo fatto molto in pochi anni, rallegriamocene, ma non ci addormentiamo sulle scarse corone raccolte: *exceltior!* guardiamo alla cima del monte, e procediamo sempre più coraggiosi: lavoriamo fiduciosi nelle nostre forze, nell'avvenire ed avanti! avanti sempre! un popolo che si ferma indietreggia, e dietro a lui sta l'abisso.

FINE.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.